

In difesa di Fedra, la più umana delle eroine

Laura Marinoni protagonista della tragedia familiare nella versione di Lucio Anneo Seneca

Oltre 1600 anni prima dei barocchi versi di Racine (1677) il latino Lucio Anneo Seneca, sulla scorta di Sofocle, scrisse una «Fedra» ed è questa (allestita da Ronconi nel '69), che oggi Andrea De Rosa porge sanguinante ai cuori infelici e solitari partendo dal giorno di san Valentino. Miracoli multimediali: il noto triangolo incestuoso sarà chiuso in un grande cubo nero di plexiglas, una teca, una gabbia, un guscio dove gli attori si incontrano e parlano, osservandosi come allo specchio, isolati. E con una selva di microfoni che raccoglie le loro parole «come un set cinematografico dove gli attori recitano anche col loro respiro e col paziente lavoro di un sound designer», spiega il regista che è, dalla sua «Medea», il miglior

interprete dei linguaggi misti sonori e visivi di un teatro che ha preso lezione dal cinema.

«Seneca — dice il regista che ha integrato il testo con Euripide — riduce i personaggi e mette una lente di ingrandimento, un primo piano freudiano sul rapporto tra Fedra e il figliastro Ippolito, discendente della regina delle amazzoni». Modernissima la drammaturgia: «Soprattutto non ci sono gli dei, sono solo invocati, con l'eccezione di una Dea dubbiosa che ho posto nel prologo». Laura Marinoni, con la sua coraggiosa bravura, dopo aver indossato i panni di santa Rita, torna a peccare alla grande. «Ma se devo emettere la sentenza, per me Fedra è una creatura innocente, è la più umana delle eroine, il misfatto incestuoso avviene solo nella sua

mente, offuscata dalle tragedie familiari: la madre si è unita a un toro e il marito Teseo è un lascito della sorella defunta. Nella ricerca mi sono imbattuta in molte affinità tra lei e il figliastro, due solitudini, due vertigini: lui è ragazzo solo, orfano e abbandonato nella reggia. Rifiuta Fedra come amante impossibile perché la vorrebbe madre, di cui sente la voragine dell'assenza. Lei è pura, ha liberato il coraggio di vivere un sentimento fino in fondo, è una vedova bianca bisognosa d'amore».

Umani schiacciati sotto il peso di mostri dei, per De Rosa c'è un bel salto verso l'interiorità «gli dei vengono portati dentro l'animo umano, responsabilizzandolo; primo passo verso la caduta e perciò tema attualissi-

mo, non indolore perché sappiamo che non basta la scienza positiva per capire il mondo. Infatti Fedra va fuori di sé, impazzisce per una forza caotica che la travolge, è il «furore» latino, pazzia ma anche passione, qualcosa che affascina e fa paura; lei si spinge in un territorio oscuro, da cui è impossibile tornare». La Marinoni è attenta alle parole lanciate ogni sera come pietre: «Amore e furore, Morbo e Purezza, coppie archetipe di termini come se prendesse vita, fuoco in palcoscenico la filosofia. Non è l'incesto il punto, quanto il coraggio di una donna che abbraccia il suo mostro e ama chi vuole, fino in fondo». De Rosa, affascinato dalle forze oscure del mito, si prenota per luglio con le Baccanti che allestirà a Pompei.

Maurizio Porro



Passioni

Laura Marinoni con Luca Lazzareschi in un momento dello spettacolo con la regia di Andrea De Rosa

La scheda

● Laura Marinoni con Luca Lazzareschi, Fabrizio Falco, Anna Coppola e Tamara Balducci è in scena con «Fedra» di Seneca (con estratti di Euripide). Regia di Andrea De Rosa

● Al Piccolo Teatro Grassi, via Rovello 2, da stasera al 26 febbraio. Orari: mar-gio-sab ore 19.30, mer-ven 20.30, dom 16. Biglietti 33/26 euro